

IL COMUNE ALL'ELBA

(1860-1900) (seconda parte)

di Alessandro Marinari

Le notizie riguardanti gli altri comuni dell'isola, ad eccezione di quelle date dal riomarinense "Lo Sciabecco", dal marcianese "L'Operaio" e dal longonese "Il Risorgimento", ci provengono dalle lettere inviate ai direttori dei periodici o da corrispondenze quasi sempre anonime o siglate con pseudonimi.

Rio, o Rio Castello, poi Rio nell'Elba, comprendente fino al 1882 la frazione di Rio Marina eretta in comune in quell'anno, nel 1861 contava 5.021 abitanti, saliti nel 1881 a 6.584, discesi l'anno seguente in seguito alla separazione della Marina dal Castello.

I periodici "L'Elba" (1860) e "Il Pensiero" (1862), sebbene accennassero alle miniere, su Rio non ci hanno lasciato molto. Da "La Patria libera", invece, possiamo ricavare notizie più precise, oltre a quelle riguardanti la "Fratellanza Artigiana", presieduta da Agostino Leonardi, che aveva aperto una scuola serale.

Nell'agosto del 1865 il corrispondente si augurava che l'attuale Gonfaloniere (così si chiamò il sindaco fino a quell'anno), il cav. Vincenzo Mellini (capo della guardia nazionale, presidente della commissione della statistica, impiegato alle miniere, perito e geometra, consigliere comunale e deputato provinciale, membro della giunta provinciale) fosse diverso da quelli che lo avevano preceduto. Il giornale pubblicava anche l'elenco dei consiglieri comunali eletti, tra i quali il sopraccitato Mellini, ed altri che troveremo in seguito (Gemelli dott. Giovanni Battista, Giannelli R., Braschi A., Pazzaglia dott. Enea, Grifi Aurelio ecc.). Veniva segnalata anche la presenza di un discreto numero di adepti della chiesa evangelica, che avevano "tempio, scuola e cimitero proprio". In seguito si precisava che gli evangelici di Rio Marina, nonostante fossero "comunisti" e pagassero le tasse, erano stati costretti a costruirsi un loro cimitero perché i loro morti non erano stati accolti in quello comunale.

Nelle elezioni comunali di Rio del luglio 1865 erano stati eletti i seguenti consiglieri: Gemelli dott. G.B., Binelli, Giannelli R., Belli dott. G., Angioletti avv. A., Braschi A., Tonietti B., Venturini D., Fanucchi G., Grifi Aurelio, Pazzaglia G., Donini F., Mellini cav. dott. Vincenzo, Braschi G., Giunta, Burelli, Angioletti, Pazzaglia E., Mellini V. (sindaco); supplenti: Grifi e Giannelli.

Nel gennaio del 1866, in una inserzione a

pagamento, dal titolo "Avvertimenti al municipio di Rio", si criticavano "le discordie intestine" e si denunciavano le carenze dei servizi pubblici alla Marina, per la quale, peraltro, stante il movimento commerciale e industriale in aumento, si prevedevano "più alti destini".

Nel mese di agosto del 1874 la "Gazzetta Elbana" dava la notizia dello scioglimento del consiglio comunale di Rio Elba; di una polemica con la Marina sul numero dei consiglieri da assegnare a quest'ultima in seguito all'aumento della popolazione. Seguiva una critica al sindaco di Rio Elba per aver concesso al medico condotto di risiedere alla Marina.

Nel mese di ottobre, invece, un cavatore chiedeva al primo cittadino di fare qualcosa per il ripristino dei "diritti di ponte", che costituivano un notevole introito per le casse comunali, "aboliti nel 1836 e sostituiti da una elemosina calcolata sul medio prodotto annuo dell'ultimo quinquennio".

Veniva deplorata l'assenza nella prima seduta della sessione autunnale dei consiglieri comunali di Rio Elba e venivano pubblicati i nomi dei due nuovi assessori, nonché quelli di coloro che erano stati nominati nelle varie commissioni.

Nel marzo del 1877 il "Corriere dell'Elba", riferendosi alle elezioni comunali che si erano svolte a Rio, mise in rilievo il successo, riportato alla Marina, da Vincenzo Mellini e da Oreste del Buono, e, a Rio Elba, da Giuseppe Braschi.

Nel luglio dell'anno seguente gli undici consiglieri comunali eletti alla Marina si dimisero a causa di contrasti con i Castellani. Che i contrasti fossero molto seri lo fece capire il consigliere provinciale Feliciano Romanelli poco dopo: "Dei quattro comuni del circondario elbano, tre vivono in perpetua lotta: Marciana contro Marciana Marina, Rio Alto contro Rio Marina, Portolongone contro Capoliveri. La guerra danneggia gli interessi. Necessario l'intervento dei bersaglieri per ridurre alla ragione i fieri montanari del Marcianese, cui fu tolta la sede della pretura per portarla alla Marina. Ai consigli comunali si presentarono solo 4-5 consiglieri e bisogna riconvocarli. Gli eletti nelle frazioni si dimettono, come gli 11 eletti di Rio Marina, nelle mani del regio delegato straordinario e del sottoprefetto."

"Io, di massima, sono contrario al frazionamento dei comuni e riconosco la legittimità dei

Elba ieri, oggi, domani

lo scoglio

marinesi, ma mi stanno a cuore le tristi condizioni dei Castelli, cui, oggi, non è rimasto che la casa comune. Bisognerebbe fare del comune di Marciana 3 comuni: unire Marciana e Poggio; Marciana Marina; altro comune con San Piero, Sant'Ilario, Campo e Pianosa; Rio Castello e Rio Marina. Capoliveri chiede il distacco da Portoferraione e l'aggregazione a Portoferraio: non è un capriccio.....".

Nel dicembre del 1880 il giornale del Cestari dava questo ottimistico quadro di Rio "Abitanti operosi, Fratellanza artigiana e società benefiche, corpo musicale. L'unico magazzino dell'Elba a prezzi convenienti. E di qualità buona, teatrino, società filantropica "Umanità e Progresso". Progresso e concordia a Rio."

Secondo quanto riferito dal giornale "L'isola d'Elba", era stato estratto il quinto dei consiglieri comunali da cambiare, distribuite le cariche nelle varie commissioni e deliberato di contribuire alla spesa della costruzione della ferrovia Cornia-Piombino, a condizione che il piroscampo di servizio tra l'Elba e Piombino toccasse la Marina di Rio.

Nel settembre era stato nominato sindaco A. Grifi, che, si sperava, avrebbe portato alla conciliazione tra le due frazioni del comune, nelle elezioni suppletive dell'ottobre erano stati rieletti tutti i consiglieri dimissionari della Marina.

Una corrispondenza da Rio Marina al periodico "Il Paese", sembrava, però, ribaltare il quadro ottimistico sopra riportato: il giornale "L'isola d'Elba" scrive che a Portoferraio si fanno taglierini in casa, ma qui si fanno giochi in famiglia. I poteri sono in mano della giunta (sindaco e tre assessori). Sindaco e assessori sono tra loro cognati e cugini. Gli imprestiti si fanno dalla giunta e i denari si fanno riscuotere da un assessore".

Alla fine di maggio del 1881 pervennero al "Corriere dell'Elba" alcune corrispondenze da Rio Elba, dalle quali ben si comprende come ormai il conflitto tra la Marina e il Castello avessero raggiunto il culmine. Si accennava a un "comizio popolare" indetto a Rio Castello contro la "insultante" proposta dei consiglieri comunali della Marina di trasferire la sede comunale, durante il quale è stato affermato solennemente che contro tale trasferimento il popolo era disposto a non cedere, finché l'ultima casa non fosse stata distrutta. Si polemizzava, inoltre, contro "Lo Sciabecco", che aveva accusato i 9 consiglieri di Rio Castello di avere provocato lo scioglimento del consiglio comunale, mentre si attribuivano "alla cecità della bassa

sbirraglia rappresentata da un funzionario di dubbia fama" i tristi episodi verificatisi a Rio. Diversa era la versione dei "fatti di Rio" data da "Il Paese", il quale, pur riconoscendo che c'era stato "torto da una parte e dall'altra", scrisse che il sottoprefetto e l'autorità giudiziaria si erano comportati "lodevolmente" e che i castellani nel vietare con la forza ai marinesi di entrare nella città per discutere avevano violato la legge. Il periodico concludeva così: "Ha un bel vantare il "Corriere" le 4 giornate di Rio, quasi fossero le 5 giornate di Milano; dovrebbe vergognarsene il direttore. Se tutti gli italiani fossero della tempra del corrispondente del "Corriere" la nostra Santa Unità sarebbe in breve distrutta. Non se ne abbiano a male quelli di Rio Castello; il governo provvederà con la formazione di due comuni e ritornerà la pace". Non meno polemico nei confronti del "Corriere dell'Elba", che aveva apertamente sostenuto le tesi dei castellani, fu il giornale riomarinese "Lo Sciabecco", che scrisse: "Un comune di 6-7.000 abitanti dà brutto spettacolo di sé: causa apparente il trasferimento della sede alla Marina, causa reale la sfrenata ambizione di pochi e la cecità di molti. Ingiuriose le calunnie che il "Corriere" stampa al prezzo di L. 10 la settimana. Quelli di Rio Elba si rifiutarono di prendere atto della crescita della Marina".

In seguito il periodico elencherà i numerosi problemi di quest'ultima: viabilità, igiene, un solo medico, una sola guardia comunale, illuminazione notturna insufficiente ecc.

Agli inizi del 1882, mentre da Rio Marina si sosteneva che la questione importante era "o trasloco o divisione del comune", da Rio Castello giungevano notizie di licenziamenti e di riduzioni del salario e dei cottimi riferite ampiamente da "L'isola d'Elba".

Il censimento dell'anno precedente aveva accertato un aumento della popolazione di Rio di ben 1039 unità rispetto a quelle del 1871.

Nel maggio al "Corriere dell'Elba" giungevano notizie di un certo malcontento per l'introduzione nel comune della tassa sul bestiame e nel mese successivo, dopo la divisione dei due comuni, il giornale pubblicava i risultati delle elezioni amministrative: Rio Elba, su 254 iscritti avevano votato 161; i più votati erano stati: Braschi G., Corassale, Grifi e Gemelli. ; a Rio Marina, invece, su 300 iscritti avevano votato soltanto 142, perché molti marinai non erano presenti; i più votati erano stati Oreste e Pilade del Buono, Mellini Vincenzo e Toniatti Giuseppe.

A Rio Marina la nuova giunta comprendeva Oreste del Buono, Tonietti Giuseppe di Venanzio, Taddei Castelli Giovanni, Leoni Domenico; supplenti erano Giannoni e Bracali; a Rio Elba la giunta comprendeva Braschi G., Grifi A., supplenti Specos G. e Leonardi A. Braschi aveva rinunciato alla carica di sindaco perché processato per violenza pubblica ed era stato sostituito dal Grifi.

Con la creazione del comune di Rio Marina, dal 1882 la vita amministrativa dei due paesi veniva separata.

Nel 1886 il "Corriere dell'Elba" riferiva da Rio Elba su una polemica contro coloro che volevano far passare "un comune liberale" per "un covo di clericali feroci"; nel 1888, invece, il periodico informava sulle dimissioni di Vincenzo Mellini da sindaco di Rio Marina, perché in contrasto con il consiglio comunale.

Una corrispondenza da Rio Elba, l'anno seguente, faceva sapere che "il partito moderato clericale" si era astenuto dal voto per il consiglio provinciale, mentre nelle elezioni comunali erano stati eletti 5 consiglieri "democratici liberali" e uno "clericale".

All'inizio del 1891 da Rio Elba giungevano notizie non buone, perché si accennava ad una situazione finanziaria del comune piuttosto preoccupante; altre notizie riguardavano i risultati elettorali, che avevano sanzionato la sconfitta della "scheda clericale" e la vittoria dei candidati del partito liberale (Cherchi, Canovaro e Pazzaglia). Successivamente venivano lodati il sindaco e la giunta di Rio Marina, che si erano dimessi "per non avalare la processione antiliberal con il consenso della Pubblica Sicurezza" e avevano ritirato le dimissioni soltanto dopo la condanna dei curati di Rio Elba e di Rio Marina, responsabili dei fatti.

Nel maggio 1892 il "Corriere dell'Elba" annunciava la morte di Tito Pazzaglia "socio fondatore della Fratellanza Artigiana, vittima del partito clericale" e dal 1859 al 1899, salvo qualche interruzione, consigliere comunale e assessore del comune di Rio Elba.

Nel luglio i risultati elettorali a Rio Marina e a Rio Elba erano stati favorevoli ai "democratici". In quest'ultimo paese "i clericali", diversamente dall'anno precedente in cui erano stati sconfitti, si erano astenuti. Su 350 iscritti solo 183 avevano votato ed erano stati eletti Di Quirico, Puppo e Simoni.

Nel maggio del 1893 il consiglio comunale veniva sciolto e nelle successive elezioni, secondo quanto riferiva il giornale del Cestari, si erano pre-

sentati 2 partiti: uno degli "uomini onesti" e l'altro formato da "un'accozzaglia ibrida che si atteggia a clericale".

Nel mese di ottobre veniva annunciata la morte del sindaco Lorenzo Cignoni "onesto e liberale".

Nel 1894 il "Corriere dell'Elba" riportò la notizia di una causa intentata dal parroco di Rio Elba, Nardelli, ai due comuni riesi e all'affittuario delle miniere per reclamare "certe congrue derivanti da pretesi diritti di ponte e di caricamento che si sostiene spettare ai parroci di Rio Marina e Rio Elba". Successivamente il giornale farà sapere che il tribunale di Portoferraio aveva dato ragione al parroco.

Nel mese di novembre del 1894 il consiglio comunale di Rio Marina commemorò Giuseppe Tonietti, scomparso in quel mese, e decretò che la bandiera rimanesse "abbrunata" per 8 giorni interstandogli anche una via.

Nel febbraio del 1895 il pro-sindaco di Rio Elba, Giuseppe Braschi, e l'assessore anziano di Rio Marina, Corrado Giordani, presero parte a un'adunanza di sindaci in Portoferraio per concretare le proposte da fare al ministro dell'agricoltura nella sua prossima venuta all'Elba.

Nel 1895 la situazione del comune di Rio Marina venne descritta dal giornale del Cestari come molto confusa, a causa di un grave contrasto tra "il partito italiano", capeggiato da Roberto Marassi e da Giacomo Mellini, e "il partito francese", capeggiato da Ubaldo Tonietti e da Pilade del Buono. Un tentativo di sanare il contrasto e di riportare la pace fu fatto dall'avv. Emilio Grandolfi, che rinunciò a presentarsi candidato al consiglio provinciale per favorire l'accordo tra Roberto Marassi e Ubaldo Tonietti. Fallito il tentativo, le lotte ripresero e continuarono nel 1896 con un seguito di denunce, processi e condanne con conseguenze negative sulla celebrazione del 1° maggio, quando a Rio Marina "risuonò l'inno delle sociali rivendicazioni su cento labbra".

Ancora movimentato fu il 1897, sia per lo scontro elettorale tra Pilade del Buono e Marassi, sia per la vittoria riportata dal Tonietti nella gara di appalto delle miniere, soprattutto a Rio Marina, dove i seguaci del Marassi e del Mellini avevano conquistato il municipio e si temeva una forte opposizione da parte dell'amministrazione comunale nei confronti del nuovo affittuario. Cosa che effettivamente si verificò, quando nel settembre il consiglio comunale approvò la decadenza di Ubaldo e di Giuseppe Tonietti da consiglieri "per astensione ingiustificata da tutte le sedute di una sessio-

PAGINA

PAGINA

PAGINA

PAGINA

ne". Il fatto fu così commentato dal "Corriere dell'Elba": "Come potevano presentarsi in quei mesi di marzo, aprile e maggio alle sedute senza essere fatti oggetto di villanie da una plebaglia istigata? Si provveda contro l'operato incivile del consiglio comunale". Gli avversari, invece, ribatterono ricordando "le vendette" che alle miniere facevano contro i "marassiani e i melliniani".

Nelle elezioni politiche del 1898 Pilade del Buono, come sappiamo, si presentò candidato sanando in parte i dissidi dei due paesi del Riese tanto che dopo la sua vittoria Rio Elba e Rio Marina poterono festeggiarla. D'altra parte, il consiglio comunale "marassiano" di Rio Marina venne sciolto "non per cattiva amministrazione, ma per arrivare a nuove elezioni" e fu nominato commissario regio il segretario del comune di Portolongone, Fabbri, che con un manifesto chiese la pacificazione tra i cittadini.

Nel 1899 il "Corriere dell'Elba" scrisse che non potendosi eleggere il sindaco di Rio Elba, perché il numero dei consiglieri comunali era sceso a meno di 2/3, era stata costituita una giunta composta da G. Braschi, G. Pazzaglia, V. Martelli e A. Moneta.

Successivamente una corrispondenza da Rio Elba annunciava la morte del sindaco Aurelio Griffi, "capo del partito clerico moderato", e l'elezione di G. Braschi.

Nel settembre del 1900 il periodico accennava ad una dimostrazione di minatori preoccupati per il loro posto di lavoro.

Agli inizi del '900 di fronte ai 4.121 abitanti di Rio Marina, Rio Elba ne contava 2.462, segno questo della irreversibile decadenza del Castello rispetto alla Marina.

Nel 1861 Longone (dal 1783 al 1947 Portolongone) contava con la frazione di Capoliveri 3.939 abitanti. Il primo accenno a questo paese lo troviamo in un numero de "Il Pensiero" dell'agosto del 1862: "Questa popolazione non fu mai seconda a nessuno nell'amore della patria e delle libere istituzioni, ma presenta una scissione dei partiti comune a tutti i paesi dell'isola. Il povero è più gravato del ricco. Per il bilancio del 1862 la prefettura ha mandato al municipio un ordine di pareggiarlo, per cui fu aumentata di un quintuplo la tassa di famiglia. E' stato necessario, ma domandiamo se ciò è stato fatto con giustizia e imparzialità.....".

Nell'agosto del 1865 "La Patria libera" pubblicava l'elenco dei 20 consiglieri comunali eletti e i nomi dei componenti la giunta con a capo il sinda-

co Giovanni Landi, già gonfaloniere dal 1864.

Il periodico "L'Elba" nel luglio del 1873 dava la notizia che nelle elezioni la maggioranza era andata a Lacchini e a Bacci.

Nell'ottobre veniva pubblicato questo trafiletto: "Longone è un paese sfortunato, perché non ha uomini affezionati. Il sindaco Landi si è ritirato, e giustamente, Biagio Perez cerca di ritornare ad essere sindaco spalleggiato da Lacchini".

Nel settembre del 1874 così venivano commentate le elezioni: "Gli eletti sono di Longone; quelli di Capoliveri si astennero in massa". Sull'argomento la "Gazzetta Elbana" fu più esplicita: "sembra che la buona armonia finora con Capoliveri si sia rotta, perché quasi tutti i capoliveresi si sono astenuti dalle elezioni per cui fino ad ora i due paesi, che hanno gli stessi abitanti, avevano mandato un numero uguale di consiglieri comunali. Quest'anno, sembra che quei di Longone abbiano voluto mandarne un numero maggiore; di qui l'astensione e le pressioni dei capoliveresi che la città sia dichiarata sezione del comune di Longone per poter mandare il numero di consiglieri comunali di cui hanno diritto".

Nel marzo del 1875 il periodico scriveva: "Lacchini cadde perché alcuni elettori di Portolongone si unirono a quelli di Capoliveri. La direzione del Bagno fece venire a votare compatte le guardie per il medico dello stabilimento, capo del partito. Vennero pure le guardie del Bagno succursale di Rio, mentre il direttore del Bagno Penale di Portoferraio durante le elezioni, in cui hanno diritto di voto anche le guardie carcerarie, tenne un contegno prudente. I capoliveresi hanno eletto un religioso prete. I nuovi eletti del consiglio comunale di Longone rappresentano veramente il paese, mentre altri sono il Bagno Penale". Seguivano i nomi degli eletti per Capoliveri e per Longone e dei componenti la giunta con a capo il sindaco G. B. Campanella.

Da Capoliveri veniva questa corrispondenza: "Mercé l'attività di Luperini, Bartolini, Corsetti, Martini e Mastroianni abbiamo qui una Società Operaia e Fratellanza Artigiana. Meglio tardi che mai!".

Ancora da quest'ultimo paese quest'altra notizia: "Malattie tifoidee; medico curante dott. Frattini.

Lampioni a petrolio per illuminare le vie durante la notte: ora si accendono, ora no!".

Che il contrasto tra il comune di Portolongone e la sua frazione di Capoliveri fosse una cosa seria,

e non un "capriccio" ci viene confermato da un trafiletto dal titolo: "Capoliveri chiede il distacco da Portolongone e l'aggregazione a Portoferraio" uscito nell'agosto del 1879 sul "Corriere dell'Elba".

Questo non impediva che in una corrispondenza da Capoliveri, uscita su "L'Isola d'Elba" nel maggio 1880, venisse espressa la soddisfazione dei capoliveresi per la decisione del consiglio comunale di Portolongone di respingere le dimissioni del dott. Frattini, medico condotto di quel paese.

L'anno seguente "Il Paese" informava che il sindaco di Portolongone, dott. G. B. Campanella non avrebbe dato, come da qualcuno si sperava, le dimissioni.

Una corrispondenza da Portolongone, pubblicata dal "Corriere dell'Elba" nel luglio del 1882, faceva sapere che "il partito nero", aiutato dai "liberali", era stato sul punto di vincere le elezioni, ma che "i benpensanti" erano ricorsi ai ripari ed erano riusciti a far eleggere al consiglio comunale G. B. Campanella, che, in seguito, sarebbe stato eletto sindaco. "L'isola d'Elba", invece, negò che "il partito nero" avesse costituito una reale minaccia per la conquista del comune, ma ammise che "alcuni forestieri" da qualche tempo tentavano di imporsi "prepotentemente" al paese.

Nel novembre del 1885 il "Corriere dell'Elba" sosteneva che i capoliveresi erano contrari alla nomina di Narciso Baldanzi a sindaco di Portolongone e l'anno seguente dava la notizia che F. Corsetti, di Capoliveri, era stato nominato assessore facente funzione di sindaco, nomina che, si sperava, avrebbe posto termine ai "dissidi" tra il comune e la sua frazione.

Nel mese di novembre il colonnello Domenico D'Apollo "monarchico ultra", appena nominato sindaco di Portolongone, si era recato a Capoliveri facendo ormai sperare che la "concordia" fosse a portata di mano.

Purtroppo il 12 dicembre del 1886 sul periodico del Cestari uscì un articolo dal titolo "I fatti di Capoliveri", che riportiamo: "L'8 ultimo scorso notizia da Capoliveri di seri disordini e che i carabinieri avevano fatto fuoco sul popolo con morti e feriti. Si credette in un'esagerazione, ma non fu così.....Il 9 u.s. nel nostro carcere entrarono 11 persone di Capoliveri. La sera dell'8 u. s., alle ore 6, mentre gli abitanti passeggiavano per la via principale, un bambino di 7 anni gridò "viva Frattini" ed un altro rispose "viva Santini", due medici per cui il paese è diviso in due partiti: il più numerose per Frattini, il meno per Santini.....Un delegato

di Pubblica Sicurezza, ventenne e alle prime armi, si trovava a Capoliveri con 4 carabinieri, la sola forza armata del paese: egli menò un ceffone al ragazzo; un parente, o altro, disse una parola risentita al manesco delegato, mentre altro individuo esortava per scherzo i ragazzi a gridare più forte. Il delegato intendeva procedere agli arresti, ma ne fu impedito dagli accorsi. Ordinò il fuoco: due morti (un giovane, Bonadies, e un vecchio, Sardi). Fuga della folla e il fuoco continuò tanto che 14 furono i feriti. Il delegato afferma di avere fatto alla folla 3 intimidazioni di legge, prima di caricarla, e sostiene di averlo fatto, costretto dalla necessità di difesa a causa del lancio di pietre, ma i carabinieri sono incolumi. Non colpiti; davanti morti e feriti. Non si è fatta luce intera, perché molti interessi lo impediscono. Sta il fatto che in questa pacifica Elba, in un paesetto quieto, tranquillo, in cui si grida solo abbasso o viva, è stata commessa una strage. I nostri deputati chiedono un'inchiesta seria".

Da Capoliveri, nell'agosto del 1889, veniva questo commento sulle elezioni comunali: "A Portolongone trionfò la lista democratica contro le forze clericomoderate. Due soli Sanfedisti eletti. Eletto sindaco D'Apollo".

Nel maggio del 1881 il "Corriere dell'Elba" riportava da Capoliveri la seguente corrispondenza: "Nominato sindaco Narciso Baldanzi accolto con favore; banda musicale diretta da A. Corbelli si recò a Portolongone per salutarlo con l'assessore Corsetti. Noi del partito democratico gli chiediamo di restaurare le funzioni comunali. Si spera che le agitazioni comunali abbiano un po' di tregua".

Da Portolongone venivano mosse critiche alle condizioni igieniche del paese, giudicate, però migliori di quelle di Capoliveri.

Nel luglio si dava la notizia della vittoria riportata dalla "lista democratica" (col. D'Apollo e Piga) e l'elenco dei candidati "clericali" (Scappini, Perez, Carpini), mentre da Capoliveri, nel marzo del 1882, si denunciava la grave condizione dei minatori, posti a lavorare una settimana sì e una no a L. 2 il giorno, in conseguenza dell'appalto delle miniere, e si sperava nell'intervento del Tonietti, che aveva assicurato tutti.

Nel mese di giugno e di luglio alcune corrispondenze si occuparono, invece delle Valli di Rebuffat, di proprietà del comune, e della convenienza di venderle a privati o di concederle in enfiteusi a piccoli lotti.

Nel luglio del 1893 venivano dati i risultati delle elezioni amministrative parziali e i nomi degli eletti per Portolongone e Capoliveri. E nel

novembre veniva raccolta la voce sul probabile scioglimento del consiglio comunale di Portolongone e sulla costituzione a Capoliveri di un comitato con il compito di esaminare la possibilità di staccare la frazione del comune di Portolongone per aggregarla ad altro comune, oppure per erigerla a comune autonomo.

Nell'aprile del 1894 il periodico del Cestari annunciava la morte dell'ex sindaco di Portolongone, col. Domenico D'Apollo, in precedenza sfiduciato da una "maggioranza ibrida". Questo il commento: "Fece molto per il penitenziario e per le finanze comunali. Peccato che non sia stato sempre compreso dai suoi concittadini".

Successivamente il "Corriere dell'Elba" pubblicava un breve trafiletto, del quale riportiamo questo passo: "Portolongone, municipio fenomeno. Maggioranza rappresentata da 14 clericali inetti, la minoranza da soli 4. Necessario lo scioglimento". Contro lo scioglimento, invece, si dichiarava il consigliere Messina.

Nel dicembre del 1894 il comune di Portolongone dedicava una via a Giuseppe Tonietti, ex assegnatario delle miniere, scomparso il 5 novembre.

Nel febbraio del 1896 in una corrispondenza da Portolongone veniva mossa una critica al sindaco, perché non avrebbe fatto "nulla" per la miniera di Terra Nera e per l'escavazione del porto di Mola. Si accusava inoltre il segretario comunale di aver commesso "parzialità" nella conduzione del dazio e si concludeva invocando la venuta di un commissario straordinario. Da Capoliveri si criticava la decisione, presa dal municipio di Portolongone, di sostituire al "dazio aperto" il "dazio chiuso" ritenuto contrario agli interessi degli esercenti e dei consumatori.

Nel mese di novembre da Portolongone veniva la buona notizia secondo la quale il comune, gra-

zie all'interessamento dei fratelli Mondello, avrebbe avuto presto l'illuminazione a gas di acetilene, la prima realizzata nell'isola; da Capoliveri veniva annunciata l'istituzione di una Cassa Rurale.

Nel maggio del 1897 Portolongone esprime grande soddisfazione per l'assegnazione delle miniere ad Ubaldo Tonietti. Il giornale del Cestari informò che "il sindaco Gesualdo Perez era sopravvissuto a 3 voti di sfiducia personale del consiglio comunale!".

In quell'anno dei problemi di Capoliveri e di Portolongone ebbe a interessarsi ampiamente il periodico longonese "Il Risorgimento", che sostene con forza la convenienza di costruire altiforni in quest'ultimo paese, e polemizzò con il comune, che aveva boicottato l'impianto a gas acetilene dell'illuminazione pubblica dei fratelli Mondello, uno dei quali era proprietario e direttore del periodico.

Nel 1899 si accennò a una "piccola scissione" a Portolongone in occasione delle elezioni provinciali. Venne pubblicato anche l'elenco degli eletti al consiglio comunale nelle due sezioni di Portolongone e Capoliveri. Il corrispondente da quest'ultimo paese enumerò i suoi numerosi problemi: strade e vicoli stretti e privi d'aria, tolleranza del getto delle acque immonde, depositi di spazzatura nelle vie, buche nelle strade, spese inutili fatte per la conduttura e il deposito dell'acqua ecc.

Una corrispondenza da Portolongone nel giugno del 1900 informava che il sindaco G. Perez, costretto nel passato alle dimissioni da un voto di sfiducia dei consiglieri capoliveresi, ora ritornava sindaco proprio grazie al loro voto.

Nell'agosto veniva commemorato re Umberto I° da parte di Liberale Garbaglia; nell'ottobre la notizia che gli alti forni sarebbero stati costruiti a Portoferraio procurava grande gioia a Portolongone.

AGENZIA NAUTICA - CONSULENZE MARITTIME



Assoshipping

di LANERA

*Pratiche nautiche
Patenti nautiche
Collaudi R.I.Na
Perizie marittime
Scuole di vela
Noleggio imbarcazioni*

Viale Teseo Tesei, 1 - PORTOFERRAIO - Tel. 0565 917893